



*Medioevo normanno*

## Intorno all'anno Mille

**HOME**

Le belle pagine della storia medioevale lucana sono leggibili a tremila km dalla nostra terra, sulle coste dell'Atlantico, nel castello di Pirou, nelle terre di Tancredi d'Altavilla e dei suoi numerosi figli. Il castello si trova non molto distante da Mont Saint Michel. Nella sala del trono di questo lontanissimo castello è affissa alla parete un ricamo di settanta metri che racconta, con scene e didascalie, la conquista del sud d'Italia da parte dei Normanni. La *tapisserie* è una riproduzione della ben più nota *tapisserie* di Bayeux. I disegni di Pirou riportano ad un antico passato. Raccontano di storia medioevale riportando le scene e i nomi dei signori e dei comuni di quei tempi tra cui quelli del Vulture-Melfese e dell'Alto Bradano, che furono le terre iniziali di conquista e di residenza degli Hauteville de la Guisharde. (...) *Arnolin, qui etait Seigneur de Lavello, Tristan du Mon-Pelu, Ascletin d'Acezenza, Renouf de Sponte, Dreux qui eut Venosa et Melfi que resta indivise comme le siège de cette fédération* (...). E' emozionante leggere la didascalia di una scena rappresentante il vescovo di Coutances, Geoffroy de Montbray, che ritorna nella Francia del nord proveniente dalla Lucania dove a Venosa s'era incontrato con Roberto il Guiscardo e da questi aveva ricevuto doni e denari per finire di costruire la cattedrale di quella città. La scena lo rappresenta a capo di una carovana di asini che trasportano i doni ricevuti. I figli di Roberto il Guiscardo s'incontreranno a Banzi nel 1089 con papa Urbano II.

L'impatto socio-affettivo di una tale conoscenza, che vede protagonista sulla scena internazionale la nostra terra regionale, è di facile ed intuibile importanza. Recuperare la modernità dell'Europa attraverso la conoscenza delle radici locali si presta ad essere naturale spinta in direzione di una formazione del sé attenta agli apporti di arricchimento e di valorizzazione della propria terra.

In occasione del secondo Concilio Lateranense, che si tenne a Melfi nell'anno 1059, papa Niccolò II conferì il titolo di duca al normanno Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo e contestualmente gli chiese, pena la scomunica, di essere fedele servitore della chiesa e, quindi, custode e garante delle terre del Sud per conto della stessa chiesa. Con l'investitura a duca di un conte normanno in terra lucana si consolida all'inizio dell'anno Mille l'importanza politico-amministrativa della nascente dinastia degli Altavilla che, a partire dalle originarie vicende storiche che hanno avuto luogo nel nord-est lucano, ci condurrà in pochissimi secoli, con l'imperatore Federico II, nel cuore dell'Europa dell'epoca nonché nel cuore dell'attualità odierna i cui problemi politico-storici traggono origine da quegli anni lontani.

Gli eventi storici di quegli antichi anni accaddero in uno scenario geografico ed urbano della nostra regione che durante il Medioevo era completamente diverso da quello attuale. Era uno scenario funzionale alla vita dell'epoca con sterminate distese di bosco che coprivano le alture appenniniche inseguendosi tra i dirupi e i calanchi, mentre a valle le popolazioni locali disponevano delle zone pianeggianti che seguivano i corsi dei fiumi. Nel sistema agro-alimentare e socio-economico dell'epoca i boschi costituivano una ricchezza invidiabile. Oltre a garantire un continuo e sicuro approvvigionamento del fabbisogno di legname, elemento di civiltà di primaria importanza, soddisfacevano in maniera efficiente e generosa al fabbisogno di alimentazione sia con i suoi prodotti alimentari tipici che con la possibilità, data dalla cacciagione, di poter usufruire di una grande varietà di fauna selvatica. Costituivano inoltre il naturale ambiente dove poter allevare allo stato brado animali domestici quali suini o mucche.

A valle degli sterminati territori boschivi una terra pianeggiante, e perciò idonea alle coltivazioni e fertile per la presenza dell'acqua, si stendeva lungo i corsi dei fiumi allargandosi per divenire pianura in varie zone della Lucania: dalla Val d'Agri alla Murgia materana. Per queste sue caratteristiche la Lucania medioevale era, perciò, una terra ricca e generosa che esercitava un forte richiamo nei confronti delle popolazioni limitrofe e di quei nuclei sociali di passaggio che erano alla ricerca di luoghi dove potersi insediare definitivamente. A testimonianza di tale ricchezza si registra l'altissimo numero di castelli e di abbazie presenti nel nostro territorio, edificati soprattutto tra il Mille e il Milletrecento nel periodo normanno-svevo. In quei lontani anni, lo splendore economico e politico della Lucania ebbe inizio intorno all'anno Mille quando nella regione convivevano le popolazioni dei Longobardi, dei Musulmani e dei Bizantini che con le loro signorie, i loro principati e califfati governavano le terre del Sud tra le ingerenze e le alterne alleanze con le altre due grandi potenze dell'epoca: la Chiesa Romana e l'Impero Germanico d'Occidente. Ciascuno di questi popoli aspirava a conquistare la piena supremazia sugli altri, ma senza riuscirvi.

I Longobardi si trovavano nel Mezzogiorno d'Italia dalla seconda metà del VI sec. ma non erano mai riusciti ad occuparlo completamente. La loro sete di dominio si spense nell'VIII secolo dopo aver provato, senza riuscirvi, ad impadronirsi di tutte le terre meridionali. Il loro centro di potere nel Sud era il ducato di Benevento. Il duca di Benevento, intimorito dalla sconfitta subita dal suo re Desiderio nel Nord Italia, che nell'anno 774 fu vinto dalle truppe di Carlo Magno chiamate in aiuto dalla Chiesa romana, abbandonò le sue velleità di conquistatore per non dover poi compromettere, considerando la forza che andava acquisendo il e i suoi alleati, gli stessi tenimenti già in suo possesso. Si rassegnò, quindi, a tenersi quello che già possedeva. Anzi, invece di espandersi i Longobardi del Sud si divisero in 3 principati, ognuno dei quali svilupperà una sua specifica politica di alleanze per garantirsi la sopravvivenza. Il rapporto con la Chiesa romana, presente nel territorio con le sue diocesi e i suoi monasteri, cambiò fino a spingere i Longobardi, fortemente interessati dalla necessità di non mettersi contro Roma, a finanziare la nascita di chiese e conventi che poi venivano donati al papa.

La donazione dell'Abbazia benedettina di Bantia, strategicamente collocata sul confine tra le terre di Capitanata e il principato longobardo di Benevento, si pone in questa

cornice di necessità diplomatiche indirizzate a favorire l'alleanza con Roma. L'Abbazia fu donata a Montecassino con atto di donazione dell'anno 798. Naturalmente la donazione a Montecassino era in realtà una donazione rivolta alla stessa chiesa di Roma e al suo principe il . I Longobardi con questo gesto, emulando la donazione del re longobardo Liutprando del castello di Sutri al , scelgono di favorire la chiesa latina a discapito di quella di rito greco-bizantino. Negli ultimi anni dell' VIII secolo ebbero così fine i tentativi longobardi di sottomettere le terre meridionali al loro dominio e d'ora in avanti le vicende storiche di conquiste coinvolgeranno anche altri popoli, in particolare i Musulmani, conosciuti anche con il temutissimo nome di Saraceni.

I Musulmani avevano conquistato la Sicilia nel 827, togliendola ai Greci. Nel 838, scrive Giustino Fortunato, apparvero per la prima volta nell'Adriatico assaltando Brindisi; nel 842 sono a Canne; l'anno dopo si accampano a Venosa e a lungo Puglia e Lucania restarono in balia del sultano di Bari, Mofareg-ibn-Salem. Nel 916, con la sconfitta militare di Garigliano ad opera di un esercito cristiano, furono cacciati via dall'isola ma mai completamente, né abbandonarono del tutto molte delle terre continentali a suo tempo conquistate. Nell'anno Mille i Musulmani vivevano quindi nelle terre del Sud insieme ai Longobardi nonché ai già citati Bizantini, popolo appartenente all'antica stirpe ellenica dei Greci. Questi ultimi erano presenti addirittura dall'VIII secolo avanti Cristo nell'Italia del Sud. Erano i greci, quel popolo di viaggiatori, padri della Magna Grecia , che aveva dato i natali a geniali scienziati siciliani come Archimede o a filosofi lucani quali Parmenide o Zeno.

Antica e mai assopita era la loro pretesa di appropriazione di queste terre di cui vantavano la piena legittimità di possesso. Erano le terre che in un'epoca antica avevano dovuto abbandonare a causa dell'espansionismo romano per poi riprenderselo sempre a causa di Roma, anche se questa volta non in nome della sua grandezza bensì del suo definitivo declino, quando infatti la capitale dell'impero romano d'Occidente da Roma passò a Bisanzio, o Costantinopoli. Naturalmente anche i Bizantini avevano accarezzato il desiderio di unificare nel loro nome le terre del Sud scacciando, oltre ai musulmani, anche la gente longobarda. I Bizantini spesso abitavano a pochissime miglia dai centri latini o longobardi. Non distavano molto lontani da Banzia, sede di quel monastero latino donato a Roma dai Longobardi, avendo una loro chiesa strategicamente importante nel villaggio di Tolve, al confine tra le terre di due principati longobardi, quello di Salerno e di Benevento, nonché vicino all'antico vescovato latino di Acherunzia. Immediatamente alle spalle dei monti di Tolve sorgeva Tricarico, un altro importante centro del culto bizantino. Ma non erano solo Longobardi e Chiesa romana i vicini di casa dei due centri soggetti a Costantinopoli in quanto anche i Musulmani vivevano nelle loro immediate vicinanze. Infatti dirimpetto a Tricarico, oltre le sponde opposte del fiume Basento, inerpicandosi sulle spettacolari montagne locali sorgeva il villaggio di Pietrapertosa divenuto, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, il rifugio del musulmano Loukas che con la sua banda spadroneggiava in atti di brigantaggio nella zona.

Banzia, Acherunzia, Tolve, Tricarico, Pietra Perciata (Pietrapertosa): in un fazzoletto di terra di poche centinaia di chilometri convivevano quattro etnie. Troppo per un territorio

così piccolo. Tolve e Tricarico erano rette dal culto religioso greco-bizantino e amministrata da vescovi metropolitani soggetti al patriarca di Costantinopoli, Acherunzia e Banzia da quello latino, mentre a Pietrapertosa viveva con la sua banda saracena il califfo Loukas. Questa era la situazione di quei tempi, all'epoca in cui a proposito di Loukas e delle sue scorribande ebbe a scriverne il funzionario di Tricarico, un ufficiale soggetto alle leggi di Bisanzio con il titolo orientale di catapano e che si chiamava Gregorio Tarchanéiôtes. Così egli scrive: " Loukas il miscredente e l'apostata aveva occupato anche il kastellion di Pietrapertosa e, non contento di moltiplicare in tutta l'Italia (bizantina) oppressioni e rapine, si era impossessato di terre altrui come un brigante: così prese il territorio del kastron di Tricarico, di cui erano proprietari da lungo tempo gli abitanti e non permise più che questi entrassero nelle loro terre per coltivarle. Noi abbiamo dunque cacciato da Pietrapertosa Loukas e i suoi correligionari e allora gli abitanti del kastron di Tricarico presentarono denuncia riguardante i limiti del loro territorio. Abbiamo dunque convocato il tassiarca Costantino Kontou che portò con sé gli abitanti del kastellion di Tolve: con l'accordo delle due parti, egli ristabilì i limiti delle terre di Tricarico e di Acerenza quali erano anticamente (...)". Molti erano allora i soggetti in campo, le signorie e i principati che si combattevano per i propri interessi, e nessuno di essi riusciva a far prevalere sugli altri il proprio modello culturale, religioso ed amministrativo. La compresenza eterogenea di più modelli culturali e politici, religiosi ed economici in spazi geograficamente ristretti determinava, in particolare nelle zone prossime del confino, lotte, tensioni e conflitti con i quali la popolazione locale doveva necessariamente convivere con abitudine quotidiana. La differenza di stili ed organizzazioni, dovuta ai diversi sistemi etnici coesistenti, favoriva un diffuso senso di precarietà che a sua volta alimentava necessariamente un atteggiamento di furbizia, corruzione e violenza socialmente controllabile solo con la forza delle armi. Due erano le armi allora esistenti: c'erano quelle reali legate al sistema giudiziario del padrone di turno e c'erano poi quelle, ancora più potenti, che richiamavano al peccato e alla dannazione eterna e il cui signore era il di Roma o anche il Califfo dei temibili Saraceni.

Agli inizi dell'anno Mille lo scenario politico e sociale è quello di una società pervasa moralmente da una grande corruzione di cui era protagonista anche e soprattutto la Chiesa. E proprio per questo era da essa che il popolo attendeva una risposta che fosse stata in grado di eliminare corruzione e precarietà. Un diffuso sentimento di attesa, un desiderio di superamento della corruzione e di pace sociale pervadeva perciò i popoli dell'epoca. Mille e non più di Mille. Anche questa, la fine del mondo, era una delle possibili soluzioni che l'Occidente di quegli anni si attendeva quale terribile risposta di Dio al degrado universale dell'epoca. Ma la fine del mondo non ci fu. Ci fu, invece, la nascita del movimento monastico cluniacense e l'avvento in Italia dei Normanni, anche questi provenienti dalla Francia. Questi due eventi segnarono l'anno Mille catapultandolo con forza fuori dalla precarietà politica e religiosa. I Normanni riuscirono lì dove i Bizantini, i Longobardi e i Saraceni avevano fallito. Con la Chiesa a fianco seppero unificare le terre del Sud. Tra i principali protagonisti di tale storia troviamo Roberto il Guiscardo e il Urbano II, troviamo l'abbazia benedettina di Santa Maria che fu consacrata nel mese di agosto del 1089 dal papa della prima crociata che qui vi giunse con 32 vescovi provenienti dalle principali diocesi del Sud, dalla Sicilia alla Campania, giunti per presenziare ufficialmente prima il Concilio di Melfi del mese di settembre poi

quello di ottobre che si tenne a Bari. Era l'epoca in cui il papa andava per abbazie e diocesi a dibattere e risolvere, in sede conciliare, i problemi delle chiese dell'Italia meridionale in particolare rapporto alla relazione e agli ambiti del potere feudale e della chiesa bizantina. Val la pena ricordare che l'importanza e l'alto numero dei protagonisti presenti all'evento colloca Banzi e la sua abbazia, che oggi abitano l'estrema periferia dei processi di modernità, in posizione di significativa e strategica centralità nella politica dell'epoca. E' ipotizzabile che il motivo dell'incontro dei trentadue vescovi e della nobiltà fu la preparazione, con i necessari accordi politico-militari, dei lavori dei Concili di Melfi e di Bari. Urbano II venne a Banzi fortemente sollecitato dai principi Boemondo e Ruggero, a loro volta accompagnati dai numerosi baroni e conti del loro seguito. La politica espansionistica verso l'Oriente intrapresa da Roberto il Guiscardo e continuata dai figli e l'incontro di questi con il papa costituiscono premessa e radici della nascita delle crociate. © Canio Franculli, 2004

### **Onorio III ai vescovi di Melfi e di Ruvo contro la corruzione che dilaga in un monastero benedettino lucano.**

**A.D. 1225, dì 25 luglio. Dalla Santa Sede.**

"E' tempo –traduce Giustino Fortunato in *Badie, I, pp. 78 s.*- che il Monastero di Banzi riceva cura adatta allo stato miserrimo in cui è piombato. Già una volta, sia per il decadimento di esso così nella parte spirituale come nella temporale, sia per le molte nefandezze di cui erano generalmente accusati quei monaci, Noi demmo a Voi, o fratelli vescovi, il mandato di speciale ispezione. E Voi, come risulta dal contenuto delle Vostre lettere a Noi spedite, ritrovaste, in seguito a testimonianze e confessioni di molti monaci, cose anche più orribili di quelle a Noi dette; e, affinché le pecore più infette né più curabili non danneggiassero più oltre il gregge, Voi ordinaste la espulsione dei maggiori colpevoli, e riformaste quel che era da riformare, secondo la regola di San Benedetto, promulgando sentenza di scomunica contro i disubbidienti. Ma non appena Voi lontani, coloro che erano rimasti, e che pure avevano con giuramento accettato all'unanimità l'opera vostra, corrotti dal fermento dell'antica malizia, e tornando al vomito come cani, colta l'occasione dell'assenza dell'abate, fatta cospirazione con i monaci cacciati, a questi apersero le porte del monistero, questi li accolsero col giubilo, ricoverandoli nella torre e quivi fornendoli di armi e di vitto. Invano l'abate prima li esortò, poi ingiunse loro di smettere dall'iniquo procedere che, anzi, più fortemente vi si attaccarono, come le squame scambievolmente si tengono uniti e divenuti figli del dolore, non più memori del proprio dio, fecero con essi apertamente causa comune, vivendo in stato di ribellione. Fu quindi umilmente a Noi chiesto l'ordine di cacciarli con la forza, sostituendoli con monaci più degni e meritevoli. Noi, nella speranza che ancora una volta letamando un albero infruttuoso, voglia questo dar fiori nella buona stagione, esortiamo Voi a perseverare nella via da Voi scelta affinché gli uni abbandonino il monistero, gli altri

faccian atto di sottomissione: chè solo se questi mostreranno incorreggibili, Voi, come l'inutile albero di fichi sia svelto dalla terra, e piantato la nuova vigna presso la vecchia, Voi commanderete perché siano dispersi e chiamati in loro vece religiosi dello stesso ordine, capaci di rimettere in onore il culto delle cose sacre. E a questo intento, Voi reprimerete i contradditori per mezzo della censura ecclesiastica, proponendo l'appello e invocherete, occorrendo, il braccio secolare, nell'intesa, che intendiamo rivolgerci, in tal caso, al diletto figlio e nobile Enrico da Morra, giustiziere imperiale, sicuri che egli vi presterà tutto il suo aiuto."

## *Urbano II*

Urbano II nacque a Châtillon-sur-Marne intorno al 1040 e fu papa dal 1088 al 1099, anno della sua morte avvenuta a Roma. Prima di essere eletto papa fu priore nel monastero benedettino di Cluny, in Francia. Urbano II fu il papa che, con l'accoglienza di una richiesta di aiuto contro i turchi che veniva da Alessio I di Comneno, completò un disegno politico-religioso iniziato già da tempo di difesa della cristianità contro l'Oriente musulmano. Gli interessi occidentali verso l'Oriente già avevano cominciato a manifestarsi con la politica militare d'invasione, appoggiata da papa Gregorio VII, di Roberto il Guiscardo che morirà nel 1085. I figli del Guiscardo, e Boemondo in particolare, hanno tutta la volontà di continuare nella stessa politica e pertanto, tra la fine degli anni ottanta e gli inizi dei novanta dell'XI sec. convergono verso gli stessi obiettivi strategico-militari e religiosi le politiche della chiesa e quelle del feudo. Tale situazione porterà nell'ottobre del 1095, durante il Concilio che si tenne a Clermont, in Francia, a far pronunciare un sermone speciale a papa Urbano II che, nell'orizzonte dei comuni interessi invasionistici legati sia a necessità di difesa che a necessità di espansionismo "colonialistico", per l'affermazione della cristianità in terra d'Oriente, pose l'accento sulle tante guerre, sui tanti ed innumerevoli conflitti, sopraffazioni e violenze di ogni genere che i cavalieri commettevano per gloria ed effimera ricchezza materiale mettendo, così facendo, seriamente a rischio la loro anima. Dio, diceva loro il papa a Clermont, aveva trovato rimedio a questa triste ed avvilita situazione dando ai cavalieri e ai loro eserciti l'opportunità di continuare ad uccidere ma questa volta non per nome e per conto di bassi interessi mortali ma per nome e per conto di Dio stesso. Si trattava di andare in guerra contro i musulmani, in Oriente, per andare a riprendersi il Sacro Sepolcro. Non era una guerra comune, era guerra santa, perché *Dio lo vuole*: questa fu la frase che da Clermont echeggiò per tutte le terre d'Europa. Furono così le Crociate, nuovi spargimenti di sangue ed odio dal triste sapore di modernità per quanto, oggi, è in atto tra Occidente e frange estremiste dell'Islam.